



CONSERVATORIO DI MUSICA
"LUCA MARENZIO" BRESCIA

Corsi di Diploma Accademico di II Livello (BIENNI) – PROGRAMMI DI STUDIO E D'ESAME

**PRASSI DI CREAZIONE ESTEMPORANEA NELLE CULTURE
TRADIZIONALI**

Annuale – 2a annualità dei Bienni jazz e del Biennio di popular music a indirizzo compositivo e polistrumentale

Tipologia formativa	Tipologia insegnamento	Frequenza minima	Ore	CFA	Valutazione
integrative o affini	Lezione collettiva	3/4 (75%)	24	3	ID

Prof. **Renato Morelli** renato.morelli@conservatorio.brescia.it - Musiche tradizionali - COMJ/13

Programma di studio

Il corso sarà articolato in quattro sezioni dedicate monograficamente ad altrettanti repertori polivocali tradizionali: **Arco alpino – Sardegna – Corsica – Georgia.**

Per ogni sezione sarà previsto un momento introduttivo 'teorico-metodologico' (che occuperà un terzo del tempo a disposizione), accanto ad uno 'pratico' (che impegnerà i restanti due terzi).

Per la parte introduttiva si utilizzeranno delle presentazioni-slide mirate, accanto a specifiche sequenze dei film sull'argomento realizzate dal docente.

Per le esercitazioni pratiche, verranno proposti di volta in volta dei brani a tre o quattro voci, che dovranno essere imparati dagli studenti attraverso due modalità: con il 'classico' supporto di una partitura scritta (fortino alla fine) ma soprattutto 'per imitazione', per 'ascolto', abituando l'orecchio a questo tipo di approccio, mirato a favorire le tecniche di 'memorizzazione'. Si imparerà innanzitutto ogni singola voce, una alla volta, cantandola tutti assieme; solo quando saranno 'metabolizzate' tutte le varie voci, si inizierà a sovrapporle per ottenere il relativo effetto polifonico.

Verranno proposti agli studenti alcuni brani di polifonia tradizionale per ognuno dei quattro repertori previsti.

ARCO ALPINO-PREMANA

Premana, il più alto paese della Valsassina (Nord Italia, provincia di Lecco), è stato oggetto un'ampia ricerca etnomusicologica promossa dalla Regione Lombardia, condotta sul campo nella seconda metà degli anni Settanta da un gruppo di studiosi coordinati da Pietro Sassu.

Oltre all'artigianato del ferro e dei coltelli, Premana vanta una particolare tradizione di polivocalità: il *Tiir*, uno stile di canto urlato, potente, lento e sostenuto, nella tessitura acuta, al limite del grido. Le occasioni più significative per la tradizione del canto premanese sono ancor oggi vitali: soprattutto la festa dell'Epifania, quando l'intero paese esegue il canto della *Stella (Noi siamo i tre re)* mentre si accompagna il corteo con i Re Magi a cavallo, preceduti da una stella illuminata, ma anche i *past* (pasti) sugli alpeggi (feste che segnano la fine del periodo estivo nell'alpeggio), i matrimoni (momenti di forte aggregazione comunitaria, dove gli invitati eseguono a notte fonda, sotto la finestra degli sposi, il canto del *matiné*).

ARCO ALPINO - VERMIGLIO

Nel 2008 ho iniziato la collaborazione una piccola cantoria di Vermiglio (TN) dove ancora si usava lo stile polivocale tradizionale alpino che prevede la presenza di tre voci (melodia, terza e pedale) "generose", con emissione "di gola", compressa e sempre di massima intensità.

In particolare volevo stimolare questi cantori ad allargare il loro repertorio, insegnando altri brani documentati dal mio lavoro di ricerca. Così è nato il progetto **Cantori da Verméi** che intende procedere in due direzioni:

- riscoprire alcuni brani "dimenticati" – provenienti da diversi repertori tradizionali dell'Arco alpino - attraverso un'unica e piccola cantoria di montagna.
- recuperare alcuni esempi significativi di una polivocalità (precedente la standardizzazione novecentesca sul "modello SAT" dei cori alpini), un tempo largamente diffusa nelle Alpi ed oggi quasi definitivamente scomparsa.

Con questo progetto propongo antichi brani paraliturgici (come ad esempio le litanie per la *Grande Rogazione* di Asiago e il *Rosario cantato* dei boscaioli del Primiero), la *Messa da requiem* "ceciliana" (abbandonata dopo la riforma del Concilio Vaticano II), canti rituali (della *Stella*, del *Trato marzo*) oltre a vari canti locali profani e da cantina (canti narrativi "epico-lirici", repertorio di miniera, di emigrazione, di guerra, canti licenziosi).

SARDEGNA - Il canto a *cuncordu*

Esistono differenze significative fra il canto a *cuncordu* e quello, più conosciuto, del canto a *tenore*. Il canto a *tenore* è espressione della millenaria tradizione pastorale della Sardegna, iscritto fin dal 2005 nella lista dei patrimoni immateriali dell'UNESCO. Nel canto a *tenore* le voci sono quattro, ma solo tre hanno la funzione di accompagnamento armonico-ritmico. La voce principale (*boghe*), ha il ruolo di solista ed è l'unica che pronuncia le parole del testo. Vi sono poi due voci in stretta dipendenza (*bassu e contra*) che cantano di solito in un intervallo di quinta, e una (*mesu boghe*) più indipendente. La lingua dei canti è quella sarda. La tecnica di emissione vocale utilizza la voce gutturale.

Nel canto a *cuncordu* le voci sono quattro (*bassu, oghe, contra, falsittu*), ed hanno tutte lo stesso ruolo. Il testo viene pronunciato da tutte e quattro le voci. La lingua dei canti – soprattutto durante la settimana santa - è quasi sempre il latino. La tecnica di emissione vocale non utilizza la voce gutturale. Il canto a *cuncordu* viene praticato soprattutto durante la Settimana Santa, quando le cerimonie popolari religiose sono tradizionalmente affidate al coro Confraternita, composto da quattro cantori specializzati. I canti sono di grande interesse musicologico per la complessa e diversa articolazione del tessuto armonico, e per la stessa varietà degli stili vocali di emissione. In Sardegna il cantare "in coro" (inteso come più esecutori per ciascuna parte) è quasi un nonsenso; il termine *su cuncordu* indica sempre e comunque una somma di solisti, di quattro cantori specializzati.

CORSICA-Il canto a *paghjella*

Il Canto a *Paghjella*, profano e liturgico, di tradizione orale, è stato iscritto nel 2009 nell'elenco dei patrimoni immateriali dell'umanità UNESCO. Prevede tre registri vocali che si sviluppano sempre nello stesso ordine. Inizia la voce *segonda* che dà la tonalità ed espone la melodia principale, seguita dalla voce *u bassu*, che la segue, accompagna e sostiene; entra infine la *terza*, la voce più acuta, che arricchisce ulteriormente il canto.

La *paghjella* viene sempre cantata a cappella in varie lingue tra cui il corso, il sardo e il latino. Tradizione orale, insieme laica e liturgica, viene praticata in diverse occasioni festive, sociali e religiose: al bar o nella piazza del paese, durante le messe o processioni e durante le fiere agricole. La principale modalità di trasmissione è quella orale, soprattutto attraverso l'osservazione e l'ascolto, l'imitazione e l'immersione, prima durante le funzioni liturgiche quotidiane frequentate dai ragazzi, poi durante l'adolescenza all'interno del coro della chiesa parrocchiale locale. Nonostante vari sforzi per riattivare il repertorio, la *paghjella* aveva progressivamente perso vitalità a causa del forte calo della trasmissione intergenerazionale dovuto all'emigrazione dei giovani e al conseguente impoverimento del repertorio. Da qualche anno a questa parte si è verificato un interessante fenomeno di riscoperta e riproposta che va sotto il nome di *Nouvelles Polyphonies Corses*.

GEORGIA

Il canto polifonico georgiano è stato il primo patrimonio immateriale dell'umanità ad essere inserito nella lista UNESCO (nel 2001). Di grande e variegata complessità, è un'antica tradizione della Georgia Caucasica, presente almeno dal IV secolo, quando il Cristianesimo fu adottato come religione di Stato. Consiste in quattro tipi principali (quella a bordone, quella contrappuntistica, quella parallela o "dissonante", e quella "ostinata"). Nella regione a nord-ovest della Georgia (la montuosa e selvaggia *Svanetia*) si pratica l'arcaica polifonia "dissonante", mentre la Georgia occidentale è conosciuta per quella contrappuntistica con lo *yodel*, e la zona orientale (la *Khaketia*, centro storico dell'enologia mondiale) è la patria del dialogo fra i melismi di due solisti e l'accompagnamento del bordone. La polifonia "ostinata" è invece presente in tutte le regioni.

Il canto è onnipresente in tutte le attività della vita quotidiana, dai canti di lavoro (il *Naduri* che introduce nella musica le grida dello sforzo fisico) ai canti natalizi (*Alilo*), che raccontano l'episodio evangelico della nascita di Gesù, fino agli immancabili canti da brindisi (i celebri *Mravalzhamier*), diffusi con numerose varianti in tutte le regioni della Georgia dove si produce vino, che accompagnano le lunghe serate conviviali attorno a tavole sontuosamente imbandite (*Supra*) e che vengono solitamente suggeriti dal capo brindisi (*Tamada*).

Di particolare interesse è il canto liturgico della chiesa autocefala georgiana, sopravvissuto avventurosamente e "miracolosamente" a eventi drammatici. Nel 1811 (dopo la terza caucasica, quando la Georgia fu definitivamente annessa all'impero zarista) il patriarcato di Mosca impose la liturgia e la lingua russa, con conseguente proibizione della lingua georgiana e dei suoi antichi canti liturgici. Si deve a un celebre cantante d'opera, Filimon Koridze (1835-1911), lo straordinario progetto di ricerca-documentazione-trascrizione che ha salvato il canto liturgico georgiano dall'estinzione. Koridze decise di rinunciare alla sua brillante carriera (con acclamate esibizioni alla Scala di Milano, al Mariinskij di San Pietroburgo e nelle Americhe) per dedicarsi completamente alla documentazione-trascrizione di più di 6000 canti liturgici tradizionali georgiani. Nel 2011 il Patriarca georgiano di Tbilisi ha ufficialmente santificato Koridze: il primo esempio di un etnomusicologo "santo".

Attribuzione dell'Idoneità

Sulla base della frequenza e dell'osservazione in classe